

Numeri e welfare

LE INCERTEZZE
(INUTILI)
SUGLI ESODATI
ORA SI DECIDA

di ENRICO MARRO

Ogni volta che si fa una riforma della previdenza decine di migliaia di persone rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. Succede infatti che i lavoratori vicini al ritiro, che si sono già accordati per lasciare il posto sostenuti dagli ammortizzatori sociali o da incentivi aziendali, si ritrovino di colpo con le regole del gioco cambiate e il traguardo previdenziale più lontano. Ecco perché, di solito, la legge contiene clausole di salvaguardia che consentono, a precise condizioni, di andare in pensione con le vecchie regole.

Anche questa volta è stato così, solo che a differenza del passato, la riforma Fornero prevede un aumento dei requisiti per la pensione fortissimo e quindi la salvaguardia tarata dalla Ragioneria dello Stato su 65 mila persone si è rilevata insufficiente. Quelli che rischiano di rimanere senza reddito per anni sono molti di più.

Il governo lo sapeva dall'inizio. Come abbiamo scritto su questo giornale il 4 marzo, sul tavolo del ministero del Lavoro c'era da settimane una relazione tecnica che stimava in almeno 200 mila i lavoratori a rischio. Ma queste stime non sono state mai diffuse. Solo il direttore generale dell'Inps, in Parlamento, incalzato dalle domande, ha ammesso che limitandosi ai prossimi 4 anni si tratta di 130 mila persone. Il fatto è che gli accordi tra aziende e lavoratori, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso esodi scaglionati. Tutelare tutti costa tantissimo. Con la riforma sono già stati stanziati 5 miliardi. Basteranno per assicurare la pensione con le vecchie regole solo ai primi 65 mila «esodati». Per quelli che verranno dopo, dal 2014 in poi, il governo ha scelto di cavarsela con un «si vedrà».

Emilio De Martino, lettore del *Corriere* e uno dei tanti lavoratori a rischio, qualche settimana fa ci ha scritto: «Ci aspettiamo che il governo e il ministro del Welfare mantengano l'impegno

preso: "Nessuno resterà senza reddito"». Come dargli torto? Nella conferenza stampa del 29 dicembre 2011 il presidente del Consiglio Mario Monti a un certo punto prese un foglio e lesse: «Il ministro Fornero, d'accordo con l'Economia (cioè con lo stesso Monti, ndr.), desidera che io dica che il governo ha adottato misure intese a salvaguardare le situazioni di chi, a seguito della modifica dei requisiti per andare in pensione, si sarebbe trovato senza lavoro, senza retribuzione e senza pensione». Poi aggiunse: «Stiamo lavorando ad altri casi, oltre a quelli previsti. Assicuriamo il nostro massimo impegno per evitare situazioni di estrema difficoltà economica delle quali ci rendiamo conto».

Per ora questo è successo solo per una parte dei lavoratori. Non sappiamo quanta, perché nessuno ha ancora fornito dati certi e completi. Ma come ha detto ieri il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, in contrasto con le decisioni dell'esecutivo, «non si può rimandare il problema al prossimo governo. Che siano 60, 80 o 100 mila, bisogna stabilire regole precise». Il rammarico del ministro per l'indisponibilità di altre risorse non può diventare il sigillo di una storia nata male e che rischia di finire peggio. Si può ancora evitare, visto che il decreto non è stato emanato. Monti e Fornero farebbero bene a risolvere questo pasticcio. Altrimenti dovremmo dar torto al nostro lettore, che diceva: «Non chiamateci esodati, non siamo impegnati in una biblica traversata». Purtroppo, ad oggi, non è così. Decine di migliaia di lavoratori rischiano di restare a lungo nell'incertezza. E il governo non è in grado di dare loro la «Terra Promessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La verità (mancata) sugli esodati
Se si rompe il patto lavoro-previdenza

200 mila

I lavoratori a rischio di restare senza salario né pensione dopo la riforma previdenziale, secondo una stima arrivata in inverno sul tavolo del ministero del Lavoro

65 mila

La stima degli esodati secondo la Ragioneria generale dello Stato: questa valutazione si è dimostrata nettamente insufficiente dopo pochi mesi dalla riforma pensioni